

Tavolino riservato a Fabio Lauri

Nome:	Fabio
Cognome:	Lauri
Data di nascita:	6 luglio 1963
Nazionalità:	Italiana
Sito web o collegamenti inerenti l'ospite:	http://www.icaffeculturali.com/comunita/autori/fabiolauri/fabiolauri.htm http://www.istitutoisu.com/italiano/media/comunita%20scientifica/ISU/sezioni/Lauri/Lauri.htm
"E mail":	fabiolauri@hotmail.com
Note di presentazione:	http://www.icaffeculturali.com/comunita/autori/fabiolauri/fabiolauri.htm http://www.istitutoisu.com/italiano/media/comunita%20scientifica/ISU/sezioni/Lauri/Lauri.htm
Nella biblioteca del caffè:	Una ragione per correre (atto unico)
Comunicazioni dell'ospite:	-

L'intervista all'ospite

I Caffè Culturali:

Fabio Lauri:

"Quando e perché ha scritto *Una ragione per correre*?"

"Prima di tutto, il dovere. Ringrazio sentitamente i Caffè Culturali per l'onore concessomi di inaugurare la Biblioteca del sito. La sento come una responsabilità di un certo conto. Perché, voglio chiarire, io sono solo un piccolissimo dilettante della penna. Con questo, mi auguro che la lettura di "Una ragione per correre", possa suscitare un piccolo dibattito e, perché no, anche polemiche sull'argomento preso in questione: la letteratura di spionaggio ed i suoi protagonisti nella nefasta era della globalizzazione. Vado a rispondere al quesito. Perché lo scrissi? Devo ritornare con la memoria all'ormai lontano 1989. Il mondo cambiò, purtroppo e per sempre. Cadde il Muro di Berlino. Tutto non sarà più come prima, si profetizzò. Ed oggi possiamo tristemente renderci conto nel vivere quotidiano di quanto fosse esatto quel pronostico. Da lettore, quale ero e sono rimasto, di narrativa poliziesca e di spionaggio, oltre che attento spettatore della cinematografia avventurosa, mi ero anche inserito in alcune associazioni di amici del genere in questione. La mia passione per James Bond è sempre stata naturale ed istintiva. Penso perché, prediligo da sempre la figura simbolica dell'eroe. Dell'uomo capace di agire e di mettere la faccia e la reputazione in prima linea per risolvere i grandi problemi. Non mi ha mai infastidito il talento altrui. Anzi. La luce del sole può giovare a chiunque a mio modesto avviso. Per questo mi ha sempre stupito, sin dall'infanzia, la piccola/grande polemica fomentata dai mezzi di comunicazione sul ruolo dell'eroe nel mondo della fiction letteraria e non. Non ho mai capito perché tutti criticassero le qualità del Bond di Ian Fleming. Sociologi, psicologi, soloni occasionali, giornalisti, critici, talvolta i lettori e gli spettatori stessi. Per poi farne un campione di incassi per copie vendute e biglietti staccati al cinematografo. Non sopporto l'invidia incapace di accettare le qualità dei migliori, dei più coraggiosi, di coloro i quali si rendono utili. Oppure semplicemente appassiano la nostra fantasia per natura votata all'azione ed all'avventura. Essere piccoli e "piccini" nelle azioni reali è più che accettabile. Esserlo anche nelle idee e nelle aspirazioni della mente, ci rende inqualificabili come esseri umani. Così, all'interno di una piccola associazione di appassionati di cui facevo ancora parte in quell'autunno del 1989, scoppiò la polemica sul ruolo ormai desueto che una figura dello spionaggio classico quale James Bond potesse rappresentare in un mondo in tumultuosa evoluzione. A mia volta polemico, mi ritrovai solo a difendere il personaggio di Bond anche nello scenario contemporaneo. Scrissi "Una ragione per correre" e lo feci leggere ai membri del nostro gruppo. La mia difesa del famigerato campione di Sua Maestà Britannica non piacque. Non tanto per la modestia delle qualità letterarie del sottoscritto, bensì per il solo fatto che mi fossi permesso di non schierarmi con il pensiero dominante del momento. Nessun problema. Mi dimisi da socio (in democrazia chi perde dovrebbe sempre

farlo) e continuai a leggere con grande gusto i romanzi di Ian Fleming e ad assistere alle nuove pellicole bondiane. Il mondo cambiava ma i cinema erano sempre pieni. Gli incassi per le società di Albert Broccoli continuarono ad essere cospicui. Questo mi stupiva e mi rallegrava. In fondo, lo spionaggio eroico e dei tempi d'oro teneva sempre ed ancora banco senza trasformismi o penosi compromessi. Così, siamo arrivati solo alla ventiduesima pellicola della serie. Tanto per dare un'idea del fenomeno. E quindi, dopo essermi goduto anche il nuovo e formidabile Bond di Daniel Craig, ho deciso di regalare ai nostri Caffè Culturali questo modestissimo omaggio all'eroe d'azione per eccellenza. Uno che, a quanto sembra, è ancora in grado di far guadagnare in una sola giornata 6 milioni di euro ai suoi fortunati e lungimiranti produttori. Ovviamente le opinioni e gli articoli critici sul personaggio non si sono fatti attendere una volta di più anche per l'ultimo film intitolato "Quantum of Solace". Ma questo, credo, sia elemento costitutivo non della tanto sbandierata "democrazia" occidentale, bensì della sua ormai ridicola e patetica ipocrisia da mass media omologati e politically correct. Lunga vita al Comandante Bond. Tutto qui".

I Caffè Culturali:
Fabio Lauri:

"Ci potrebbe riassumere la trama di *Una ragione per correre*?"

"Con grande piacere. I personaggi fisici, sono solo tre. Innanzitutto un ex direttore dei servizi di spionaggio inglesi, da me ribattezzato "Il Ciambellano". Costui è stato smascherato come traditore per la parte avversa. Quindi incarcerato e riutilizzato per cercare di scoprire quante informazioni abbia vendute al nemico. Siamo nel più classico dei canovacci dello spionaggio letterario e cinematografico, fino a questo punto. Si deve quindi nominare un successore alla guida dell'agenzia. Il designato è la mitica spia Jason Dee (alter ego di James Bond per essere più semplici e chiari). Il Ciambellano e Jason Dee, si affrontano quindi in un surreale faccia a faccia tra il rappresentante del tradimento ed il paladino dell'ex impero britannico e della democrazia europea-occidentale. Il Muro di Berlino è crollato da poco. Il vecchio mondo della Guerra Fredda sembra lasciare il posto ad un nuovo ordine mondiale ancora più magmatico ed indefinito. I dialoghi tra i due protagonisti si intrecciano tra i ricordi del passato, le due differenti personalità, la manifestazione del senso del dovere e sulla incerta natura del tradimento in quanto tale. Nella parte finale del dramma, fa la sua comparsa il terzo personaggio, Mark Smith. Costui, con la nomina di Jason Dee a direttore del controspionaggio, dovrebbe sostituirlo nelle missioni sul campo. Viene così a crearsi un nuovo dialogo tra il passato (Jason Dee) della figura della spia ed il futuro (Mark Smith). L'eroe Dee (Bond) è giunto ormai al capolinea della sua folgorante carriera, mentre Smith si presenta con tutte le incognite delle nuove generazioni. Cresciute in un mondo migliore e più facile materialmente ma in buona parte privo di ideali, motivazioni, senso di responsabilità e disciplina. Il confronto a tre, si conclude con il ritorno in cella del Ciambellano, l'assunzione definitiva dell'incarico di direttore da parte di Jason Dee e la partenza di Smith per la sua prima missione con licenza di uccidere. Il tutto è stato da me lasciato in quell'indecifrabile clima di incertezza tipico della narrativa spionistica. Lo spionaggio letterario è una nebulosa nella quale è sempre difficile distinguere con nitidezza i contorni del bene e del male. I buoni dai veri cattivi. Unica certezza, in questo intricato panorama, la figura di James Bond. Uomo con i suoi pregi e difetti, certamente, ma sempre pronto a pagare il prezzo anche salato delle sue scelte di campo. Mai e poi mai, disposto a scendere al compromesso supremo del tradimento. Per soddisfare la propria ambizione od un ego smisurato. "Una ragione per correre", come già detto, risale al lontano 1989. Quindi è un fossile generazionale ed un omaggio ad un genere letterario da me molto amato. E come tale va considerato anche dal punto di vista storico".

I Caffè Culturali:
Fabio Lauri:

"Perché è stato attratto da questo genere letterario?"

"Lo devo in parte al mio carattere ed in parte alla grande passione di mio padre per il cinema. Grazie a lui, sfegatato appassionato di pellicole d'azione, ebbi modo sin dalla più tenera infanzia di frequentare quello che allora si chiamava ancora il "cinematografo". A 4 anni, in sua compagnia, ebbi già la fortuna di assistere a capolavori leggendari quali "Missione Goldfinger", "Licenza di uccidere", "Dalla Russia con amore", "Funerale a Berlino" "Operazione Ipocress". Questo svezzamento precocissimo all'intrigo, consentì alla mia indole votata geneticamente all'azione ed alla libertà, di trovare subito cosa le piacesse veramente della e nella vita. E cioè vedere o sentire raccontata una bella storia avventurosa. A rinforzare il mio convincimento e la vocazione, si aggiunse poi il fatto che alle scuole elementari le mie prime letture siano state i romanzi di Emilio Salgari. A otto anni già sapevo che

cosa mi avrebbe fatto palpitare per il resto dell'esistenza. Con gli anni, poi, la passione per il romanzo poliziesco britannico e per quello di spionaggio si è affinata e completata. Tra i pochi capisaldi, però, non ha mai vacillato quello rappresentato dai romanzi di Ian Fleming e dalle pellicole aventi James Bond quale protagonista. E' come l'amore. Non si può e non si deve spiegare. Lo si vive e lo si gode, semplicemente. Io la chiamerei passione istintiva. Quasi viscerale. Ma sono in buona compagnia. Credo qualche centinaio di milioni di individui infatuati quanto il sottoscritto".

I Caffè Culturali:

Fabio Lauri:

"Perché ha scelto l'esposizione teatrale per il suo lavoro?"

"Per un motivo di una semplicità disarmante. La coscienza dei miei limiti. Non ho il talento del narratore capace di spaziare sul lungo periodo. Mi manca il dono. Anche nella forma del racconto breve, mi ha sempre fatto difetto l'incisiva capacità di sintesi necessaria per il genere. Tra tutte le forme possibili, quindi, ho ritenuto di dovermi rivolgere alla dinamica del botta e risposta. Amando, da lettore, le interviste di qualsiasi genere, optai per un genere che le ricordasse. Sintetico, istintivo, teatrale, anche un po' ingannatorio e criptico per il lettore, non lo nego. Ma che io amo parecchio. Ho più semplicemente scelto ciò che mi piaceva, tenendo innanzitutto in debito conto i miei eventuali pregi ed i miei accertati difetti. Di necessità virtù, se così si può dire".

I Caffè Culturali:

Fabio Lauri:

"...quindi non è stata scritta per un allestimento teatrale, una scena fisica, ma per una scena letteraria?"

"In realtà la scrissi proprio nella speranza che venisse rappresentata a livello amatoriale. Questo almeno era uno dei progetti dell'associazione della quale facevo parte. La quale mi chiese un racconto oppure una breve commedia. Avendo io optato per la forma teatrale per i motivi già spiegati, si era pensato di farla poi rappresentare ad uso e consumo dei soci. Oltre che degli appassionati del genere e di tutti coloro i quali volessero eventualmente partecipare. La cosa non andò in porto in quanto, chi di dovere, si aspettava che io recitassi il De Profundis per un certo tipo di narrativa spionistica. Ed inoltre, anche e soprattutto per il personaggio di James Bond. Evidentemente non molto amato come ebbi modo di rendermi conto. Tutto ciò, ovviamente, venne a galla solo ad atto unico già redatto e terminato. Quest'ultimo non piacque affatto e perciò, il suddetto salmo mortuario venne declamato per il sottoscritto e le sue povere paginette pro 007. Come potrebbe dire, sorridendo sornione e lungimirante, lo stesso Ian Fleming...that's life".

I Caffè Culturali:

Fabio Lauri:

"Come spiega la notevole diffusione nel pubblico di produzioni letterarie e televisive legate al crimine, all'intrigo ed al sangue?"

"Rispondo a questa interessante domanda, perché lo è davvero per un cultore del genere, finirò invece per scoprire l'acqua calda. L'interesse per tutto ciò che sia intrigo, avventura e mistero risale agli albori della nostra civiltà organizzata. Dalla elettrizzante vicenda di Edipo e Clitemnestra in poi, fu tutto un trionfo per ogni vicenda cantata o romanzata che avesse il crimine e l'avventura quali elementi fondanti. Con l'avvento ed il susseguente trionfo della cultura anglosassone (particolarmente portata sin dai tempi del genere "gotico" per tutto quanto riguardasse il mistero e l'indagine) a partire dal diciottesimo secolo, questo fenomeno andò a consolidarsi definitivamente. I mitici racconti "I delitti della Rue Morgue", "La lettera rubata", "Il pozzo ed il pendolo" del grande Edgar Allan Poe, segnarono in pratica la nascita quasi contemporanea di tre grandi generi ancora oggi padroni della scena. Quelli del Poliziesco, dello Spionaggio e del Thriller. A distanza di quasi due secoli, il loro successo non sembra conoscere flessioni o tentennamenti. Il successo cosmico di un personaggio quale Sherlock Holmes ha sigillato questa supremazia british nel genere mystery. Dopo di lui, il gioco era ormai fatto. Pur evolvendosi, seguendo il mutare delle epoche, delle mode e del sentire, questo ha addirittura rafforzato la sua fama grazie all'invenzione di quel diabolico mezzo di comunicazione chiamato cinema. Con l'arrivo della televisione, poi, l'onda si è fatta uragano. Le possibilità di "raccontare" una storia avvincente, violenta, avventurosa e misteriosa, si sono fatte innumerevoli. Gli ultimi 30 anni, hanno quindi segnato un nuovo e progressivo espandersi della offerta di crimine ed avventure virtuali. La liberalizzazione dei costumi, l'imporsi della tecnologia, la tirannia dell'informazione e la dittatura della violenza trasmessa in ogni angolo del mondo, ha permesso di moltiplicare a dismisura le occasioni di nutrirsi di mistero. Il genere giallo si è trasformato in una truculenta macelleria a cavallo tra il patologico e lo psichiatrico. Lo spionaggio si è riciclato senza sforzo, grazie un mondo

ipertecnologico e quasi fantascientifico anche nel vivere quotidiano. Da ultimo il thriller, il quale a sua volta non ha fatto altro che agganciarsi al carro del genere horror. Il matrimonio sembra riuscitissimo ed i figli sani, robusti e numerosi. Il crimine, l'intrigo ed il sangue spopolano ancora e sempre più. La mia è un'opinione personalissima sia ben chiaro. Sostanzialmente perché, l'essere umano è truculento, curioso, nobile, meschino, invidioso, investigativo, intelligente, morboso. E moltissimo altro ancora, è ovvio. Non facciamo altro che inseguire misteri per tutta la vita. Dai più futili ai più tragici. Figuriamoci adesso nell'era delle piattaforme satellitari e di Internet. L'uomo è una bestia pericolosa e misteriosa. Inevitabile che trionfasse il gioco più intrigante tra tutti. L'indagine sui perché ed i percome della nostra stessa natura. Al tempo stesso indecifrabile e chiarissima".

I Caffè Culturali:

Fabio Lauri:

"Come è nato il titolo di *Una ragione per correre*"

"Il titolo vorrebbe essere la sintesi riassuntiva del senso stesso della commedia. In buona parte, invero, della figura dell'agente segreto come è andata formandosi, dal secondo dopoguerra nella letteratura e nel cinema. Soprattutto in quest'ultimo. James Bond, per esempio, nei romanzi di Ian Fleming, non si limita ad essere una macchina invulnerabile, senza macchia e senza paura. La sua umanità, per chi volesse leggere i suoi romanzi uscendo dallo stereotipo cinematografico, emerge in più di una occasione. Ciò non toglie però, che rimanga predominante la figura ed il taglio dell'uomo d'azione per eccellenza. Ma se la letteratura spionistica riconosce ed esalta più facce per la figura dell'agente segreto, si pensi alle spie inquiete e tormentate di autori quali Eric Ambler o John Le Carrè, così non ha potuto o voluto fare del tutto a livello cinematografico. Qui impera, giustamente, l'immagine. Ian Fleming e Robert Ludlum, cito le due firme più prestigiose a cavallo tra gli anni 50 e 70, hanno però avuto il merito di creare due personaggi i quali trovano nel movimento, una ragione vera e propria di essere ed esistere. Ma non la sola per fortuna. Non per niente, lo straordinario successo della trilogia cinematografica di Jason Bourne, ha riproposto il fascino di colui il quale agisce e pensa all'interno di un'avventura. Cervello e muscoli sono paritetici. L'uomo completo, per intenderci. James Bond e Jason Bourne, a mio avviso, incarnano al meglio questa tipologia di eroe. Uso questo termine non a casaccio. Costoro, pur tra luci ed ombre inevitabili, vivono la commedia umana nella pienezza dei mezzi espressivi. Non hanno nulla a che spartire con gli intellettualoidi frustrati da scrivania, con il cinismo degli strateghi e della ragione di stato. Ma, al tempo stesso, non saranno mai dei bruti, dei killer senz'anima o sentimento. Il loro successo, volendo sintetizzare, si basa sul dato di fatto più semplice ed ovvio che ci sia. Sono uomini a tutto tondo, affascinanti e completi. Ragionano, agiscono, riflettono, saltano, corrono, soffrono, vedono e giudicano. Tutt'altro che macchine, nientemeno che ammirevoli. Possiedono quella spinta insopprimibile alla vita nella sua completezza. Hanno, come io ho cercato di descrivere, soprattutto "una ragione per correre". E' un dono, riservato ai più fortunati e predisposti alle emozioni vere dell'umana esperienza. Del resto, e qui mi piacerebbe sentire il sacrosanto parere dei tanti contrari alla mia visione dell'esistenza, che senso avrebbe una vita terrena che non fosse fatta di razicinio, istinto ma anche movimento?".

I Caffè Culturali:

Fabio Lauri:

"Come nasce il Suo processo creativo? Come si scrive per il teatro?"

"Nel caso specifico di *"Una ragione per correre"*, mi sentivo legato ad una forma e ad una struttura teatrale concordata in precedenza. Quella dell'atto unico. Anche l'argomento era vincolante, in linea di massima. Quanto al cosiddetto processo creativo, partii subito con la ferma idea di non presentare una serie di sedute psicoanalitiche dei personaggi. Anche se, leggendo a posteriori, potrebbe sembrare il contrario. Io, allora, pensavo all'atto unico come ad una lunga intervista con botta e risposta a farla da padrone. Nella quale pseudo intervista, come credo sempre avvenga anche nella realtà, si sarebbero buttate sul tavolo da gioco dell'esistenza umana, grandi verità e grosse bugie. Come nella realtà del lavoro e della vita privata, su un palcoscenico, ci si rivela solo per certi aspetti. Mentre per altri si tende a difendere con rabbia e determinazione la più intima profondità della propria anima. In un caso di argomento spionistico come questo, poi, mi ero ripromesso di convincere il lettore che gli intervistati tendessero a gettare fumo negli occhi ai loro intervistatori. Non solo verità, non solo menzogna. Potrei sintetizzare così il senso e l'idea centrale della commedia. Non nego che ci fosse, nei miei intenti, anche una discreta vena polemica. Contro l'ossessiva preponderanza psicologico-psichiatrica delle analisi e delle critiche al genere letterario-cinematografico dello spionaggio.

Contro la demolizione del machismo e delle figure eroiche, nell'innocuo settore dell'intrattenimento. Ed infine, in apertissimo disaccordo con quanti, soprattutto tra gli anni settanta ed ottanta, vollero strumentalizzare la letteratura popolare con letture di matrice politico-ideologica. Su come si debba e si possa scrivere per il teatro, il mio giudizio può limitarsi a quello esclusivo del lettore ed appassionato del genere. La mia esperienza con la scrittura per il teatro si è limitata alla stesura di "Una ragione per correre". Per quello che ne so, comunque, credo non si possa innanzitutto prescindere dal talento. Dalla capacità di padroneggiare i tempi ed i modi di una forma di espressione artistica fatta di parole, idee ma anche tanta azione e movimento. Per far ciò, è indispensabile prendere le mosse da un'idea iniziale chiara e precisa. Sulla cui strada si debba poi continuare a marciare senza indugi, paure o tentennamenti. Continuando poi con un'altrettanto chiara definizione del rapporto esistente tra i vari personaggi della commedia, della farsa o del dramma in questione. Senza tralasciare, com'è poi ovvio, la cura scrupolosa dei dialoghi. L'incisività dei quali, penso di non sbagliare di molto, è alla base di un testo quanto meno degno di una minima attenzione da parte di chi li legge od assiste dal vivo. Per quanto riguarda l'eventuale suspense della vicenda, la sua vena romantica o maggiormente introspettiva, mi permetterei di suggerire a chiunque, l'unico ed insuperabile manuale di drammaturgia esistente sul mercato. Trattasi dell'opera omnia di un certo William Shakespeare. Un ragazzo di immenso talento, il quale, da ben sei secoli, aspetta ancora di essere se non eguagliato, almeno avvicinato quanto a valore e sentimenti. Questo mi sento, in tutta onestà, di consigliare. Leggete il Bardo Immortale di Stratford. Senza trascurarne un'oncia od una libbra. Perché, per essere più chiaro, come era solito ripetere quel genio mastodontico e luciferino di Orson Welles...Shakespeare è il pane quotidiano. Nutrimento dell'anima, ragione suprema di essere ed esistere. Senza togliere nulla ai tantissimi altri fenomeni della scena drammaturgica, non avrei una carta migliore per tentare di convincere chi volesse avvicinarsi al grande palcoscenico del teatro del mondo. Guglielmo Shakespeare è formidabile ed insuperabile perché è semplice. Vivo e reale dopo cinquecento anni e per i prossimi cinquanta secoli. Perché è umano come nessuno mai, perché in lui c'è tutto. Ma, soprattutto, perché capace di parlare al cuore ed alle viscere degli uomini e, nondimeno, delle donne tutte".

I Caffè Culturali:

"A proposito di teatro: come mai si scrive così poco per questa forma di arte e si pratica ancora meno?"

Fabio Lauri:

"Risponderò in qualità di spettatore ed appassionato qualsiasi. Sia di teatro sia di cinematografia e televisione. A mio avviso, nel mondo attuale, quindi tecnologico, dinomente ma anche falso ed artefatto per quanto riguarda la cosiddetta offerta artistica, tutto è diventato difficile se non impervio per l'Arte. Al contrario, è diventato estremamente facile far partecipare chiunque o quasi alla produzione ed al gioco di un'arte, oggi assai più democratica. Ma infinitamente più piccola ed anche mediocre nei suoi contenuti. Mi vado a spiegare in soldoni. Una pornstar, una ballerina, un fotomodello, un dilettante, possono arrivare persino a praticare la carriera di "ATTORE". Recitare in un film, diventare famosi con una serie televisiva, per costoro è adesso normale. Per noi invece, è tragedia quotidiana. E' capitato persino ad Alberto Tomba, di avere la sua chance come attore. Grottesco. Che poi nella massa dei potenziali avventizi dell'arte possa esserci qualche talento, è quasi ovvio. Ma in questo caso, la quantità non può mai coincidere con la qualità. Per la mia modestissima esperienza, sulla celluloida si può anche ingannare e turlupinare chiunque. Fingere che il sidro di mele sia Brunello di Montalcino. Un prodotto artefatto è pane quotidiano in questo campo ormai abustao del consumo di massa. Gli attori si muovono sopra uno sfondo blu o verde. Su questo poi, anche la faccia di mostri sacri come De Niro, Al Pacino o Paul Newman, può essere sovrapposta su altri corpi digitali. Arrivando a volare nello spazio, all'interno di una pellicola attuale e ipertecnologica. Ormai esiste anche se non soprattutto questo. Tutto straordinario e strabiliante, sia chiaro, però l'elemento umano tende a stemperarsi ed a recarsi a donne di facilissimi costumi. A dir poco. In teatro, invece, sulle polverose e consuete assi del palcoscenico, non si può ancora fingere. Però il mondo è cambiato. Non esiste più la dura, spietata ma anche meritocratica e formativa scuola della strada. Ci siamo ormai dimenticati di scrivere da "uomini" e, quindi, anche di guardare da "uomini". Abbiamo invece accettato di metterci nella sola posizione dei consumatori di vanità. Scrivere "vero" teatro e non surrogati cabarettistici poi ridenominati "Teatro", in Italia è forse diventato impresa ardua se non titanica. Oltre che

mortificante, suppongo. Non conosco la situazione di altri paesi. La mia impressione ed opinione di spettatore, è che forse in certe realtà sia ancora possibile formare attori veri ed autentici. La produzione anglosassone, è ancora in buona parte di alto livello. Però credo sia un fenomeno abbastanza generalizzato a livello planetario e globale. Anche in questo campo, la cultura di massa ci ha sfamati materialmente, sottraendoci però il senso del gusto pieno dell'arte autentica. Se Justin Timberlake, Britney Spears e Paris Hilton possono fare del cinema, chi scrive e chi vorrebbe fare teatro, sarà sempre di più costretto ad operare in una semi-clandestinità mediatica. Del tipo dei nostri cospiratori carbonari di risorgimentale memoria, tanto per intenderci. Questo non vuole dire che, per esempio in Italia, magari non si scriva o non si faccia anche del vero Teatro. Ma la qualità dov'è, nella media? Parlo sempre di "Teatro" con la prima lettera maiuscola, scritto per e recitato da ATTORI. Non da cabarettisti o belle figliole con pretese di vis comica o addirittura di ars dramatis. Eppoi, oggi di cosa si potrebbe o dovrebbe scrivere di memorabile oggi? Del Grande Fratello, dell'Isola dei Famosi, della Talpa? Sofocle, Euripide, Shakespeare, Marlowe, Goldoni, Moliere, Mlshima, Harold Pinter ed Arthur Miller oggi potrebbero regalare la loro arte? Io credo che nascano ancora, ovunque e sempre, grandi talenti per lo più inespressi. Però, senza selezione naturale ed in assenza ormai conclamata di un "mondo reale", quale mai fenomeno talentuoso potrebbe oggi emergere e diventare immortale? E per chi mai potrebbe e vorrebbe scrivere? Per un popolo di tronisti e cortigiane del piccolo schermo, piuttosto che per un re, un mecenate od un capitalista filantropo? Sinceramente ne dubito, anche se spero di sbagliarmi su tutta la linea".

I Caffè Culturali:

Fabio Lauri:

"Cosa occorrerebbe fare?"

"Magari il problema fosse solo quello di ritrovare qualità ed iniziativa nel nostro mondo teatrale. A mio insignificante avviso, parlando non solo di teatro ma di cultura tutta, soprattutto quella spicciola e di strada, ciò che serve è un indispensabile balzo in avanti del nostro paese. Cercherò di spiegarmi. Urge un cambio di rotta. Dobbiamo portare la prua della nostra nave da sud a nord. Solo navigando verso nuovi mari, potremo rivedere il sole e forse la terraferma. Questo è purtroppo indispensabile. Al di là del fatto che la nostra "Italia", sia un paese bellissimo, variegato, multiforme, affascinante e che posseda un patrimonio artistico quasi inimmaginabile per ogni altro vivente, manca un solo grande elemento. Però fondamentale. Il nostro progresso come popolo, comunità, nazione, tribù. Godere della cultura e non annoiarsi con essa. Perché non si tratta di una meta per soli eletti. E' alla portata di tutti. La poesia è cultura, la letteratura è arte con la maiuscola. Ma così lo è anche lo sport. Sturatevi le orecchie signori moralisti. Camminare, correre e rotolare sulla neve, non ha valore inferiore di una rima baciata o di un saggio accademico. Leonardo Da Vinci e Michelangelo Merisi non vi dicono nulla? Non vi bastano come esempi? Siamo troppo indietro, anche rispetto a paesi solo apparentemente sulle nostre code. Non parlo di tutti noi come singoli. Nostro vero pane quotidiano. In questo frangente, costretti ad arrangiarci, siamo sempre geniali, vulcanici, magari coltissimi ed assai più informati di tanti altri. Ma sempre come infelici singoli, dispersi ed abbandonati senza un riferimento nazionale vero e proprio. Sarebbe ormai l'ora di finirla con la mitologia del Bel Paese. Fatta di picchi culturali inarrivabili e di altrettanto sepolcrali abissi di ignoranza. Avremmo bisogno di sentirci un popolo una volta tanto. Di non ragionare più come lupi solitari ed affamati bensì come facenti parte di una comunità compatta. Orgogliosa dei nostri pregi ed altrettanto vergognosa dei nostri abominevoli difetti. Acculturata alla base. Perché il sapere deve essere offerto a tutti, indistintamente. Gli italiani meriterebbero di essere dotati di un minimo di bagaglio di conoscenze uniformi e moderne. Necessitiamo, prima di ogni altra cosa, di possedere finalmente una lingua comune, vera ed autentica. Parlata da tutti. Bellissimi i dialetti, stupendi, patrimonio millenario di cultura inarrivabile. Nessuno li tocca né mai lo vorrebbe. Non è questo il problema di fondo. Però è scoccata l'ora fatidica di parlare, TUTTI, la LINGUA ITALIANA. Ed insieme a questa, anche un paio di altri idiomi europei. Tanto per cambiare ed incominciare. Viviamo un regresso di base triste e palpabile. Televisione e radio, ormai si esprimono solamente in un idioma romanesco-italiota di pessima qualità. Siamo giunti all'incredibile paradosso per il quale le vecchie generazioni sono in grado di esprimersi in un italiano assai più corretto di coloro i quali, oggi, hanno dai 40 anni in giù. Secondo fattore decisivo. Abbiamo un disperato bisogno di parlare la LINGUA INGLESE. Tutti o quasi tutti. Di aprirci al mondo, ed a tutta l'offerta di

sapere, conoscenze ed opportunità, che anche il resto del globo è in grado di offrire. Nell'anno del Signore 2008, con i mezzi tecnologici a nostra disposizione, non è più giustificabile un approccio autarchico verso il basso. Non ci servono elites con il vuoto sotto i piedi. Non è obbligatorio che tutti amino il teatro o la letteratura, non è questo il significato più profondo del termine cultura. Ciascuno, nel corso dell'esistenza, troverà le passioni a lui più congeniali. Oppure no. Non è obbligatorio. Ma non dovrà esprimersi a gesti, in casa propria. La cultura suddetta non si nutre per forza di sensibilità inarrivabile. Ma di conoscenza, questo sì. E' doveroso, in una nazione sapiente, che un italiano corretto ed un buon inglese siano parlati allo stesso modo dal capitano d'industria, dallo scrittore, dall'ingegnere, dall'idraulico, dal camionista e persino dal tutti fintamente amato "operaio". Figura mitica e santificata fino alla nausea nel nostro paese. Tanto da essere sinonimo di razza subalterna, incolta e rozza quasi lo fosse per necessità divina. Ci sentiamo migliori perché ci sono loro, non per quello che, realmente, siamo capaci di apprendere od esprimere. In Italia, la democrazia culturale e sociale è uno spauracchio temuto da tutti. Quasi che, per essere all'avanguardia, si dovesse promuovere la disparità. Non solo quella economica ma soprattutto quella delle conoscenze e delle cognizioni. E qui veniamo al ventre molle di questo nostro paese che purtroppo ancora non c'è. La Francia ha realizzato un canale televisivo satellitare capace di portare in tutto il mondo la sua lingua ed il messaggio di una nazione comunque e sempre, in grado di mostrare il suo orgoglio e la sua voglia di fare. Ed anche tanta cultura. Bassa, alta, media. Tralascio di parlare del mondo anglosassone. Sarebbe troppo facile ed impietoso. Persino i tedeschi ed i russi, nazionalisti come forse nessun altro, hanno capito che è fantastico, utile, necessario, imprescindibile, parlare anche la LINGUA INGLESE. Anche la Cina, possiede il suo canale in LINGUA INGLESE. Chi mai lo avrebbe detto solo venti anni orsono? Perché loro sì e noi no? Non mi si venga a dire che è tutta una questione di soldi. Balle, fandonie, "cazzate" e turlupinature. Non prendiamoci in giro. Si costruiscono siti Internet nazional-propagandistici, per venire poi a sapere che non rendono pur essendo costati cifre iperboliche. I soldi ci sono. In partenza... Noi possediamo la storia materiale della cultura in termini quantitativi. Siamo il forziere di gran parte del passato dell'umanità. Chi ci potrebbe o dovrebbe battere, sarebbe lecito domandarsi? Moltissimi purtroppo. Why? Perché viviamo nella paura della libertà e nel terrore del confronto. Potremmo essere i migliori, eccome se potremmo esserlo davvero, ed invece godiamo quasi nell'essere poco stimati, derisi, mal sopportati. Invidiati ma non considerati. Tiriamo a campare. Espressione orrenda. Modo di essere ripugnante, mortificante e falso. Il mandolino come simbolo non è un valore aggiunto. E' una palla al piede. Non dobbiamo, sia chiaro una volta di più, dimenticare la nostra lingua e le nostre radici. Giammai. Ma abbiamo un disperato bisogno di essere anche altro. Non più Pulcinella, Arlecchino, Meo Patacca o il Dottor Balanzone. Quella è Storia. E come tale deve essere promossa e salvaguardata. Ma oggi si deve essere ben altro. Magari finalmente uomini, italiani, europei, cittadini del mondo. Culturale e non, reale e virtuale. Per quanto mi riguarda, solo così, potremmo risollevarne la qualità del nostro teatro, della nostra televisione, della nostra cultura, del nostro popolo. Infine, della nostra esistenza tutta. Io però, mannaggia e li mortacci mia, purtroppo non ci credo più".

I Caffè Culturali:
Fabio Lauri:

"Da cosa dipende il Suo sconforto?"

"Non si tratta di sconforto o disillusione. Ho dato un'impressione sbagliata riguardo il mio stato d'animo di privato cittadino. Trattasi solo di personale convinzione. Non mi illudo. Sarebbe anche eccessivo e presuntuoso farlo o pretenderlo. Ma se mi sbagliassi, nel medio o lungo periodo, sarei la persona più felice a tal riguardo. In sintesi, non credo che l'Homo Italicus rinuncerà al proprio provincialismo di fondo. Con questo termine non voglio sostenere che non si debba amare o tenere in grande considerazione la propria provenienza o le radici della propria cultura. Per nulla al mondo lo vorrei. Io per primo sono fiero ed orgoglioso di essere nato in Lombardia e di aver fatte mie alcune caratteristiche che io reputo, in tutta sincerità, considerevoli pregi della mia gente. La quale possiede altresì anche parecchi difetti, non sarò certo io a negarlo. E questo sono sicuro valga per ogni individuo ed ogni regione. Non sono invece orgoglioso di essere italiano. Ma solo per assenza ab origine del suddetto requisito. Proprio qui risiede il nocciolo della questione per quanto mi riguarda. Sin dalla prima infanzia ho conosciuto l'ITALIETTA, l'ITALIUME e, purtroppo, sempre e solo la tanto decantata ITALIANITA'. Mai però, in tutto questo magma indefinito ho ritrovato la forma compiuta di quella che io vorrei essere l'Italia.

Un paese che più non ci ingannasse con ormai inutili polemiche sul passato ma guardasse almeno al presente. Non pretendo il futuro. Basta con fascismo e comunismo. Basta con le fazioni. Non faccio confronti e neppure mi interessano quelli con altre realtà nazionali. Anche se ho dei modelli di massima ai quali fare riferimento. Ma ho voluto concentrare l'attenzione sul mio Paese, la mia Terra di origine. Questo mi ha fatto soffrire da sempre e, temo, mi procurerà dolore anche per il tempo che mi sarà concesso di vivere. Riassunti e catalogati i pregi del genio italico, indubbi e grazie al cielo vivi e fortissimi, la mia indole ha la tendenza a guardare sempre ai difetti. A quegli elementi capaci di rendere incivile un popolo ed una nazione. A rendere peggiore e talvolta infame l'esistenza in un popolo che ha sempre confuso l'arte con la civiltà. L'intelligenza con la virtù. Il talento con il progresso. Mi limiterò quindi a parlare dei miei sogni "culturali" per quella nostra Italia che ancora non vuole nascere. Mi piacerebbe uno Stivale nel quale si parlasse "anche" l'inglese come seconda lingua. Nella quale il numero dei laureati non fosse grottesco quanto ad esiguità. Un paese, il mio paese, nel quale si utilizzasse il patrimonio storico naturalistico al fine di emergere in campo internazionale e di creare una ricchezza diffusa e veramente sociale. Un lembo di terra sul quale i patti internazionali venissero rispettati, facendo di noi un popolo "affidabile". Una terra nella quale il sussidio finanziario per la ricerca diventasse un motivo di orgoglio e di successo per chi merita e per chi può dare alla comunità tutta. Una stramaledetta nazione nella quale non venissero decurtati i finanziamenti per la cultura, in quanto trattasi anche e soprattutto di industria, per chi ancora non lo avesse capito. Perché se a noi togliessero, arte, cultura e natura, che cosa mai ci resterebbe? Una potenza industriale? Un esercito di artigiani talentuosi, semmai. In definitiva, vorrei un italiano che non sbandierasse ad oltranza il trito e ritrito slogan del genio e della sregolatezza congenita ed inevitabile. Si può essere precisi e metodici, anche e soprattutto con tante belle qualità. Basterebbe sforzarsi. Il passato non è una condanna. E' solo un'eredità. E se provassimo a farla fruttare? Meno romanesco, meno napoletano, meno lumbard. Più ITALIA".

I Caffè Culturali:
Fabio Lauri:

"Torniamo al teatro ed al Suo lavoro: lo riscriverebbe come lo ha scritto?"

"Cercherei di riscriverlo assai meglio, innanzitutto. Ma questo non è il solo elemento che mi solletica nella domanda da Lei posta. Difetti a parte, lo riscriverei in modo identico per quanto riguarda i contenuti ed il clima che esso voleva descrivere. Molte delle affermazioni dei protagonisti, mi appartengono in tutto e per tutto. Non posso e non voglio negarlo. Ma, dopo 20 lunghi anni, non è solo cambiato il clima storico-politico di allora. Sono cambiato io pure. Da "giovane uomo" ad "uomo di mezza età", conscio di questa trasformazione. "Una ragione per correre", è in realtà un atto unico avente per tema lo scontro-incontro fra tre diverse generazioni di uomini ed agenti segreti. Tra epoche diverse, differenti approcci alla realtà dei fatti, diseguali tipologie di sensibilità umana. Quando ebbi la temerarietà di scriverlo, la mia realtà anagrafica era quella del più giovane dei tre personaggi. John Smith. La recluta in odore di sostituzione di un Jason Dee-James Bond ormai entrato nella famosa mezza età. E quindi in procinto di passare ad un nuovo ruolo. Dal lavoro sul campo a quello d'ufficio. Inevitabile, quindi, che in qualche modo il mio approccio, si avvicinasse maggiormente al sentire del più inesperto tra i protagonisti. Ho cercato di evitarlo ma è assai probabile che il risultato rispecchi la mia giovinezza e furore di allora. Oggi, rivedendo il testo, sarei senza dubbio in buona parte immedesimabile ed immedesimato nel suddetto Jason Dee. Affinità di leva anagrafica, trasformazione inevitabile dovuta all'esperienza della vita. Il tempo scheggia, smussa ed ottunde gli esseri umani. Non si cambia mai veramente. Però si scoprono e si capiscono molte cose, con il tempo. Si perdono illusioni e slanci. Si acquista in lucidità di analisi e profondità del sentire gli uomini e le situazioni. Se mai dovessi riscriverlo addirittura tra venti anni, per esempio, sarebbe ancora tutta un'altra storia. Pur con un grande bagaglio di esperienze non sono sicuro che il risultato sarebbe migliore o più incisivo. Ecco che, con ogni probabilità se non certezza, mi verrei a trovare nella condizione di condividere molte delle problematiche appartenenti al terzo uomo della vicenda. Il Ciambellano. Un uomo della terza età, giunto al declinare della sua parabola di essere umano e di professionista dello spionaggio. Il nuovo che avanza ed il passato che non vuole lasciare le barricate e le trincee. Una dinamica vecchia e classica come la storia dell'Homo Sapiens. Credo che ogni cosa debba essere valutata all'interno del contesto storico nel quale fu portata a termine. "Una ragione per correre" era attualità vissuta nel marasma di un anno decisivo

quale fu il 1989. Oggi, nel 2008, sarebbe cronaca ed analisi di un recente passato. Più esperienza meno spontaneità. Nel 2028, il mio atto unico emanerebbe già il profumo stantio della critica storica. Un soprammobile, magari ben conservato...ma pieno di ragnatele. Comunque sarebbe una sfida davvero affascinante. La si potrebbe intitolare nel seguente modo: **Come si cambia**".

I Caffè Culturali:

"Per quanto concerne la messa in scena, cosa sarebbe cambiato da vent'anni a questa parte? Come sarebbe percepito ora e con quale espressione scenica sarebbe rappresentato?"

Fabio Lauri:

"E' la domanda più affascinante che si possa fare, a mio avviso. Dal momento che, i cambiamenti verificatisi nello scenario storico e sociale da allora ad oggi, sono stati i più sconvolgenti tra quelli anche solo ipotizzabili. La caduta del Muro di Berlino, la fine dei regimi comunisti europei e del mitico Patto di Varsavia. Tutto questo era l'essenza della "spy story". Lo è stata per 40 anni, l'età d'oro del genere in questione. Dal 1990 in poi, ci siamo trovati di fronte ad un universo in parte impazzito ed in parte indecifrabile. Soprattutto, tirando le somme e pur valutando le nuove dinamiche legate al terrorismo ed alla guerra per l'energia, il nocciolo tradizionale dello spionaggio è venuto a mancare. Quello dei blocchi di superpotenze contrapposti, delle fazioni ben delineate e per le quali parteggiare a seconda del credo politico o della propria collocazione geografica. Almeno dal punto di vista della cronaca quotidiana, sino al novembre 1989, si era pur sempre trattato di una guerra con regole quasi canoniche. Noi contro i rossi. I rossi contro lo spietato imperialismo occidentale. Era una contrapposizione semplicistica e non veritiera, è ovvio, però ad esempio per un lettore di genere, le cose erano molto ma molto più semplici. Lo spionaggio godeva di uno scenario fisso e quasi cristallizzato. I maestri erano gli inglesi, seguiti a ruota dalla CIA americana. Dall'altra parte della barricata, tramavano minacciosi i compagni bolscevichi. Qualche volta i temuti e misteriosi bulgari. Niente di più e niente di meno. Apparentemente monotono, in realtà niente di simile sarà più riproducibile in campo letterario. Dall'azione imperante di James Bond ai tormenti dubbiosi di un Le Carré o di un Len Deighton, il clima culturale del genere "spy story", godeva di una stabilità scenografica rassicurante e ricca di opzioni intrecciabili tra di loro. C'era anche il fascino straordinario di un mondo "oltrecortina" in gran parte misterioso e sconosciuto. Mosca, Varsavia, Praga, Berlino Est, erano mitiche roccaforti di un "impero del male" vivo e vegeto. Materialmente rintracciabile sulla carta geografica. Dalla nostra parte della cortina di ferro, regnava sovrana la tradizione inglese dello spionaggio storico, figlio del grande impero di Sua Maestà Britannica. Baluardo di una potenza economica e militare ancora importante, nonostante le devastazioni del secondo conflitto mondiale. Oggi, tutto questo non c'è più. Pertanto, riscrivere "Una ragione per correre", nel 2009, sarebbe un'esperienza del tutto nuova. Se volessi tentare di essere "attuale" e contemporaneo, non prenderei neppure in considerazione i personaggi, il clima, i dialoghi, le considerazioni, le riflessioni e gli scenari di soli 20 anni orsono. Oggi, l'elemento umano ha più o meno lo stesso valore del due di coppe nella briscola a tre. Bisogna eliminarlo in partenza. Terrorismo, microchip sottocutanei, CNN, coperture satellitari globali, scansione laser della retina, triplogiochismi imperanti, globalizzazione merceologica e mediatica, hanno stravolto il mio universo spionistico. Almeno per come io lo amavo ed apprezzavo. Pellicole cinematografiche quali Matrix, credo abbiano disarcionato l'universo della realtà, per introdurci in una galassia di tutt'altro genere. Sarebbe quindi completamente differente la messa in scena, contemporanea, dell'atto unico. Questo è sicuro. Ma arrivo a dire che anche i personaggi di allora, oggi non vorrei e non potrei riutilizzarli. Sarebbero dei fossili olezzanti vecchiume e sorpassato approccio all'avventura. Dopo soli venti anni, sono più che certo che "Una ragione per correre" sia già un reperto storico sigillato e non riadattabile per la contemporaneità. Oggi è tempo di hackers e cybernauti. Il Ciambellano e Jason Dee, se ne stanno al calduccio nel loro mausoleo. Soddisfatti ed un po' impauriti. Non credo proprio che vorrebbero avere a che fare con l'era del digitale e del software miniaturizzato".

I Caffè Culturali:

Fabio Lauri:

"Cosa ne sarà del teatro, alla luce del progresso tecnologico?"

"E' un bel dilemma storico e futuribile. Secondo me, il teatro, in quanto rappresentazione scenica di fronte ad un pubblico, resisterà ancora a lungo. Il bisogno di esibirsi ed esprimersi dell'essere umano, non credo possa restare mortalmente colpito dalla nuova società tecnologica e spersonalizzante. Altro discorso, naturalmente, sarà quello riguardo a ciò che verrà scritto per il teatro e poi

rappresentato sulle fredde assi dei palcoscenici di tutto il mondo. La società odierna, è in grado di offrire qualcosa di epico? L'utilizzo delle suddette nuove tecnologie nel corso delle rappresentazioni, apporterà un surplus di emozioni nuove ed impensabili? Il mondo teatrale si trasformerà in una pseudo-discooteca attraversata da raggi laser, effetti sonori sconvolgenti et similia? Non escludo, anzi sono quasi sicuro, che tutto ciò accada già oggi. Così come, è quotidiano lo stravolgimento scenografico dei classici immortali, portati in scena con allestimenti fantascientifici e pseudo-contemporanei. Romeo e Giulietta addobbati da rappers. Amleto travestito da astronauta. Re Lear agghindato e sgargiante quanto un novello Superman. Le vie del marketing e del botteghino sono e saranno sempre infinite. Ma, tornando alla domanda, a mio avviso la partita si giocherà sempre e comunque nell'ambito della stesura di eventuali e nuove pieces teatrali nel futuro prossimo. Può la macchina munita di software sostituire le emozioni suscitate dalle azioni e dai sentimenti degli esseri umani? Pregi e difetti innati degli Homines Sapientes, verranno cancellati perchè di ostacolo al trionfo del microchip? Una commedia recitata da venti computers capaci di interagire tra loro simulando l'attore in carne ed ossa, ci regalerà le stesse palpitazioni nobili e plebee del Bardo Immortale di Stratford on Avon? La mia risposta non può quindi trasformarsi se non in una serie quasi infinita di domande. Dubbiosa, timorosa ed anche non poco irritata. Non lo nego e non lo nascondo. Ma davvero le nuove tecnologie sono e saranno utili per il teatro? Ci servono davvero? Che cosa ce ne facciamo, alla fine? A me, personalmente, non interessano affatto. Mi annoiano. Preferisco l'arte di Omero, nuda e cruda. Dalla terra e sulla terra. Polvere ed ombre che camminano. Questo mi interessa".

Il forum dell'ospite - Commenti

Rif.: 0811141639M00

Questa sezione è aperta a tutti secondo l'approccio S.M.P.C., anche se preferibile, non è indispensabile l'esposizione in lingua italiana.

Potete inviare i vostri contributi partecipando al forum generale del sito o, per posta elettronica, all'indirizzo info@icaffeculturali.com, dopo aver attentamente letto le sezioni relative al trattamento dei dati personali-privacy ed alle responsabilità.

Per inviare i vostri commenti ad una sezione del sito, in modo che questi siano pubblicati, **inserite sempre nel vostro messaggio il riferimento**, cioè il numero posto sotto il titolo "Commenti": i messaggi inerenti questa sezione saranno ripetuti di seguito e nel forum generale del sito. I messaggi privi di riferimento non potranno essere pubblicati.

MESSAGGI E COMMENTI PERVENUTI: 0

Informazioni su questa pagina

titolo: "Tavolino riservato a Fabio Lauri "

data di pubblicazione: 14/11/2008

ultimo aggiornamento: 14/01/2009

codice di riferimento: 0811141639M00

autore: Programma Italiano - Area Didattica

commenti: 000

versione .PDF